

anno 5 n. 5/2023  
periodico annuale

ISSN 2704-7806

# MONÈRE

RIVISTA DEI BENI CULTURALI E DELLE  
ISTITUZIONI POLITICHE



NUMERO 5/2023 ANNO 5

# MONÈRE

## RIVISTA DEI BENI CULTURALI E DELLE ISTITUZIONI POLITICHE

*Periodicità: annuale*

**Promotore editoriale**

Il Menabò - Associazione Culturale Editoriale

**Direzione**

Mariano Nuzzo (*Direttore responsabile*)

Antonello Pagliuca (*Vicedirettore*)

**Comitato editoriale**

Giovanni Matteo Centore, Claudia De Biase, Angelo de Lucia, Anna Luigia De Simone, Mariateresa Guadagnuolo, Michele Mosca, Massimiliano Rendina, Ludovico Solima

**Comitato scientifico**

Giovanni Carbonara(+), Paola Carfora, Giuseppe Cirillo, Daniela Covino, Riccardo Dalla Negra, Claudia De Biase, Anna Luigia De Simone, Hélène Dessales, Carlo Ebanista, Carmine Elefante, Daniela Esposito, Marco Fabbri, Giuseppe Faella, Caterina Frettoloso, Elena Manzo, Michele Mosca, Luigi Nicolais, Lorenzo Ornaghi, Antonello Pagliuca, Giuseppe Pignatelli, Francesco Quarta, Alessandra Quarto, Nicola Santopuoli, Ludovico Solima, Claudio Varagnoli

**Comitato di redazione**

Keoma Ambrogio, Renato Raffaele Amoroso, Serena Borea, Mario Cesarano, Brunella Como, Domenico Crispino, Marco De Napoli, Luca Di Franco, Simona Formola, Nicola Ruggieri, Antonio Maio  
Caporedattore: Maria Luisa Tardugno

Peer review: revisione tra pari a doppio cieco (double blind peer-review)

**Grafica e impaginazione**

Giulio Grimaldi

Roberto Facendola

**Editore**

IL MENABÒ EDIZIONI

Via Appia Antica 108, 81028 Santa Maria a Vico (CE)

E-mail: [rivistamonere@gmail.com](mailto:rivistamonere@gmail.com)

C.F. 93071230614

ISSN: 2704-7806; ISBN: 9788898431236

Rivista scientifica inclusa nell'elenco ANVUR delle riviste scientifiche per i settori 08 e 10 dal 2018.

In copertina: *Rione Terra (Pozzuoli), Deposito Reperti Archeologici*, visione di corsia.

# MONÈRE

RIVISTA DEI BENI CULTURALI E DELLE  
ISTITUZIONI POLITICHE

## **Nota introduttiva**

- 6 MARIANO NUZZO  
*A cura del direttore responsabile*

## **Contributi**

- 9 STEFANO DE CARO:  
*A proposito di una nuova guida del Rione Terra.*
- 27 DONATELLA RITA FIORINO, SILVANA MARIA GRILLO:  
*Continuità materica e declinazioni costruttive nel patrimonio storico in granito del nord Sardegna.*
- 51 FABIO MANGONE:  
*Tivoli e villa Adriana nella prospettiva degli architetti danesi, tra settecento e ottocento.*
- 61 ANTONELLO PAGLIUCA, PIER PASQUALE TRAUSI, GIUSEPPE D'ANGIULLI,  
DOMENICO GIACOVELLI:  
*La Chiesa di S. Antonio da Padova a Ginosa, espressione culturale di una tradizione comunitaria locale.*
- 75 VERONICA PENNINI:  
*Suggerimenti dall'antico per la "facciata principale" della Reggia di Caserta.*
- 83 GIUSEPPE PIGNATELLI SPINAZZOLA, LUIGI MAGLIO:  
*Rileggere Vigliena. Le premesse, i modelli, l'architettura.*
- 97 LUCIA MANUELA PROIETTI, MARIA LUISA TARDUGNO:  
*I depositi archeologici del Rione Terra e la storia di un riuso recente.*

- 109 CHIARA RIZZI:  
*La sostenibile leggerezza della pietra. Dall'architettura rupestre alla progettazione biofila.*

**Recensioni e comunicazioni**

- 121 MARIANNA MEROLLE: Memorie Scomposte. Il piccolo traffico della vita che conta
- 125 FILOMENA RUSSO DEL PRETE: Il Restauro della Chiesa di Santa Maria Jacobi. Preservazione e Innovazione
- 129 MARIANO NUZZO: La Città, il Mare e il Porto nella Storia e nella Contemporaneità. Un Dialogo Continuo tra Sviluppo e Conservazione nel Golfo di Napoli

**Premi, concorsi e borse di studio**

**Norme redazionali**

# MONÈRE

## RIVISTA DEI BENI CULTURALI E DELLE ISTITUZIONI POLITICHE



### NOTA INTRODUTTIVA ALLA RIVISTA *A CURA DEL DIRETTORE RESPONSABILE*

Mariano Nuzzo

Con il **quinto numero di Monère** proseguiamo il nostro viaggio attraverso la complessità e la ricchezza dei beni culturali, esplorando il legame profondo che unisce passato e presente, tutela e sviluppo, memoria storica e progettualità futura. Questo numero si presenta come una raccolta articolata di contributi che spaziano dalla conservazione del patrimonio architettonico all'innovazione nei processi di valorizzazione, dal dialogo con la storia alla proposta di nuovi linguaggi interpretativi. Un primo focus è dedicato alla materia e al suo ruolo nella costruzione dell'identità culturale. Lo studio sul granito della Sardegna settentrionale non è solo un'analisi delle caratteristiche fisiche del materiale, ma anche una riflessione sulle sue declinazioni estetiche e simboliche nel corso dei secoli. Questo tema si intreccia con quello delle tecniche costruttive tradizionali, in cui passato e presente dialogano per offrire nuove soluzioni nel campo della conservazione. Non meno rilevante è il contributo che esplora le suggestioni dall'antico nella facciata principale della Reggia di Caserta, dimostrando come il patrimonio architettonico possa essere una fonte inesauribile di ispirazione per una progettazione moderna consapevole. Questo tema si affianca a uno sguardo innovativo sull'archeologia urbana, con un approfondimento sui depositi archeologici del Rione Terra di Pozzuoli, che raccontano storie di riuso e trasformazione. Un'altra sezione significativa analizza il rapporto tra architettura e paesaggio attraverso lo studio degli architetti danesi del XVIII e XIX secolo a Villa Adriana e Tivoli. Questo contributo invita a riflettere sul ruolo dell'archeologia come fonte di ispirazione per la progettazione, ma anche come testimonianza delle trasformazioni culturali che attraversano i secoli. I lettori troveranno inoltre un'analisi che riscopre la storia di Vigliena e del suo patrimonio architettonico, offrendo nuove prospettive su un passato spesso trascurato. Accanto a questo, emerge il valore delle comunità locali, come dimostrato dallo studio sulla Chiesa di Sant'Antonio a Ginosa, un esempio di come le tradizioni culturali possano essere un potente strumento di coesione sociale e identità. In un'epoca in cui il patrimonio culturale è sempre più al centro di sfide complesse, come la sostenibilità, la digitalizzazione e la pressione sugli ecosistemi urbani, Monère si

conferma un luogo di riflessione critica e interdisciplinare. Le sue pagine sono pensate per accogliere contributi che sappiano guardare oltre il presente, offrendo visioni di lungo periodo e stimolando un dialogo proficuo tra ricerca, istituzioni e società civile. Questo numero è un invito a leggere il patrimonio culturale non come una semplice eredità, ma come un processo vivo, in continua trasformazione, che richiede attenzione, cura e creatività. Auguro a tutti i lettori che queste pagine possano offrire spunti per approfondire, riflettere e contribuire attivamente alla costruzione di un futuro in cui il nostro passato continui a essere una risorsa inesauribile.







Fig. 4. *Académie des Savoir-Faire, La Pierre*, direttrice Lina Ghotmeh. Installazione, Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2024. Foto di G. Fallacara

## LA SOSTENIBILE LEGGEREZZA DELLA PIETRA. OSSERVANDO MATERA: DALL'ARCHITETTURA RUPESTRE ALLA PROGETTAZIONE BIOFILIA

*Chiara Rizzi*

*About: This contribution reflects on a broader field of investigation, developed through the activities of the Nature City LAB at the University of Basilicata, with particular reference to the research on biophilic design conducted by the author and the team she coordinates. Specifically, a trajectory is outlined below that explores the relationship between the urban ecosystem, architecture, and stone. Taking the Sassi of Matera as a privileged observation point, this exploration is oriented towards defining a perspective situated in a field of research-action defined by a double binomial: rock habitat/ sustainability, biophilic design/ regeneration.*

Il presente contributo restituisce una riflessione che si colloca in un ambito d'indagine più ampio, sviluppato attraverso le attività del Nature City LAB dell'Università della Basilicata e con particolare riferimento alle ricerche sulla progettazione biofila condotte dall'autrice e dal gruppo di lavoro che coordina. Nello specifico, viene di seguito delineata una traiettoria che esplora il rapporto tra ecosistema urbano, architettura e pietra. Assumendo i Sassi di Matera come punto d'osservazione privilegiato, tale esplorazione è orientata alla definizione di una prospettiva che si colloca in un campo di ricerca-azione definito da un doppio binomio: habitat rupestre/sostenibilità, progettazione biofila/rigenerazione.

Il toponimo con cui viene identificata la città storica di Matera, i Sassi, custodisce il senso profondo di questo luogo. La materia geologica, la calcarenite, in questo contesto si fa sistema abitativo grazie a una millenaria capacità dell'uomo di stipulare quello che Michel Serres definisce contratto naturale di simbiosi o reciprocità.<sup>1</sup> La presenza umana è qui documentata a partire dal Paleolitico inferiore-medio, ma è dal Neolitico «che l'area materana sarà interessata dai primi insediamenti umani stabili, organizzati sotto forma di villaggi dotati di mura e trincee di difesa, strutture abitative (capanne), fosse per derrate, forni, cisterne, ricavate scavando la tenera calcarenite (...)»<sup>2</sup>

Sin dalla fine del VI millennio a.C., dunque, il territorio materano è abitato da comunità di uomini che prima in villaggi sparsi e successivamente in strutture urbane più complesse diedero vita a quella che è stata definita civiltà rupestre.<sup>3</sup> A partire dall'alto Medioevo le condizioni storiche, morfologiche e geografiche definirono i presupposti per la nascita e lo sviluppo della città di Matera. Nei secoli successivi il pendio sul versante ovest della Gravina di Matera, uno dei canyon che incidono l'altopiano carsico delle Murge, fu trasformato in un ecosistema urbano perfettamente in simbiosi con l'ambiente naturale. La calcarenite, roccia sedimentaria facilmente lavorabile, viene scavata. Dallo scavo si ricavano ambienti per lo stoccaggio e la conservazione delle risorse primarie, prima ancora che per essere abitati. «Gli alvei dei Sassi sono, all'origine, un imponente sistema di raccolta di acqua a scopo irriguo. Le cisterne, infatti, in numero di gran lunga superiore alle grotte abitate e alle necessità di acqua da bere, testimoniano dell'organizzazione a giardini agricoli dei terrazzi intagliati nella pietra»<sup>4</sup>.

Con l'aumentare della popolazione molte cavità vengono trasformate in abitazioni e la condizione dell'abitare in grotta si ibrida con una più ampia gamma di soluzioni suggerite dal contesto morfologico e dalle sue risorse.

Successivamente, il materiale sottratto al pendio naturale viene utilizzato per costruire in elevato e per modellare il paesaggio urbano attraverso dispositivi di raccordo e contenimento quali terrazzamenti, muri a secco, scalinate e strade. Tagliato in blocchi, il materiale di scavo, nel linguaggio comune chiamato tufo, diventa la materia costituiva dell'architettura e del tessuto urbano determinandone tipi e morfologie. Il tipo base, il lamione, un unico ambiente voltato a botte che si configura come un prolungamento esterno della grotta originaria, segue regole costruttive e definisce geometrie spaziali proprie del materiale di cui è composto. Nel tempo, articolandosi in aggregazioni spaziali più complesse, le palazziate, il lamione sarà la cellula primaria dell'ossatura urbana definitiva di quelli che oggi conosciamo come i due rioni urbani dei Sassi.

L'ordito rupestre e la sovrastante struttura urbana costruita, comprese le altre parti della città storica, la Civita e il Piano, incarnano un complesso e millenario rapporto tra ecosistema urbano, risorse naturali e geologia. (fig.1)

Città di pietra è, dunque, Matera. Nella pietra risiede la sua essenza, ad essa sono legate

<sup>1</sup> SERRES M., *Il contratto naturale*, Feltrinelli, Milano 2019 (1ª ed. Bourin Julliard, Paris 1990)

<sup>2</sup> ROTA L., *Matera. Storia di una città*, Edizioni Giannatelli, Matera 2019 (1ª ed. Matera 2011)

<sup>3</sup> FONSECA C.D., DEMETRIO R., GUADAGNO G., *Le città nella storia d'Italia: Matera*, Editori Laterza, Bari 1999 Per la definizione di civiltà rupestre si veda l'introduzione al volume.

<sup>4</sup> LAUREANO P., *Giardini di pietra. I Sassi di Matera e la civiltà mediterranea*, Bollati Boringhieri, Torino 1993, p.110



Fig. 1 Matera e la Gravina. Foto di L. Esposito

le alterne vicende di una città che è al contempo esempio straordinario e paradigma di una pratica dell'abitare che la proietta in un più ampio contesto geografico e culturale, il Mediterraneo. Le forme insediative dei Sassi, infatti, non solo possono essere iscritte in quello che è stato definito come comprensorio rupestre del Mezzogiorno d'Italia<sup>5</sup>, ma trovano una corrispondenza negli insediamenti diffusi in molte aree del bacino del Mediterraneo, dal Nordafrica, alla Cappadocia, fino al Medio Oriente.

I Sassi e il prospiciente Altipiano Murgico di Matera - come messo in luce dall'UNESCO nelle motivazioni che hanno portato all'iscrizione del sito nella World Heritage List - costituiscono un notevole esempio di insediamento rupestre perfettamente adattato al contesto geomorfologico e all'ecosistema attraverso una continuità di oltre due millenni.<sup>6</sup>

Tale continuità costituisce per Matera una condizione di eccezionalità che la rende al contempo un esempio unico e un palinsesto di estremo interesse per studiare la civiltà rupestre in una cornice di sostenibilità.

Definito per la prima volta nel corso della prima conferenza ONU sull'ambiente (Stoccolma, 1972), il concetto di sostenibilità è stato assunto come paradigma di sviluppo universalmente riconosciuto solo quindici anni più tardi con la pubblicazione del Rapporto della Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo (WCED), *Our Common Future*, anche conosciuto come rapporto Brundtland.

Il perdurare di una condizione di sostanziale equilibrio tra l'ecosistema urbano e quello naturale per oltre due millenni rende i Sassi di Matera un punto d'osservazione privilegiato per definire una prospettiva di ricerca sull'habitat rupestre come risultato di un processo di coevo-

<sup>5</sup> FONSECA C.D., *Due regioni una civiltà. La vita in grotta tra Puglia e Basilicata*, Congedo editore, Galatina 2019

<sup>6</sup> Cfr. Iscrizione criterio iii iscrizione Sassi e Parco delle chiese rupestri di Matera nella World Heritage List, 1993



Fig. 2. Discesa alla Gravina, Parco della Murgia Materana, località Masseria Passarelli. Foto di L. Esposito

luzione tra uomo e ambiente. Si tratta di comprendere il rapporto tra gli esseri umani e le altre componenti di questo ecosistema e di verificare la possibilità di recuperarli e reinterpretarli come driver di rigenerazione.

Il rapporto con la terra, prima di tutto. Nel paesaggio materano questo rapporto si traduce con la possibilità di abitare la roccia. Qui il sistema insediativo corrisponde esattamente al contesto geomorfologico della sua gravina. La successione di grotte naturali, ambienti scavati e manufatti costruiti è definita in maniera inequivocabile dalle possibilità offerte dalle stratificazioni geologiche. Sul versante orientale della Gravina le grotte naturali presenti nello strato di calcare sono utilizzate come luoghi sacri connessi ai villaggi di capanne sin dal Paleolitico, ma è nell'Età dei metalli che la colonizzazione degli strati di calcarenite dà avvio a un incessante processo di scavo, soprattutto sul versante opposto. Ed è proprio sul versante occidentale del canyon che separa la città di Matera dal Parco della Murgia Materana<sup>7</sup> che sorgono i Sassi, perfettamente modellati sulla morfologia dello strato di roccia più facilmente lavorabile. «Due fenditure o lame chiamate grabigioni (piccole gravine) lo attraversano per immettersi nella Gravina di Matera e creano due alvei separati da una lingua calcarea più elevata. Intorno a essi si sono formati i due comparti urbani del Sasso Caveoso e del Sasso Barisano, che si affacciano, come i palchi di un immenso teatro, sul corso di questi due torrentelli, lastricati ai primi del Novecento e oggi riconoscibili nelle due attuali rotabili di attraversamento dei Sassi».<sup>8</sup> (fig.2)

Pietra e acqua, sono quindi i due elementi intorno a cui ruotano le vicende insediative dei Sassi e lo scavo rappresenta la prima forma di appropriazione e di creazione di un habitat adatto ad accogliere le attività umane. Le grotte artificiali non solo forniscono riparo ma, trasformate in cisterne, garantiscono un costante approvvigionamento idrico, condizione primaria per ogni insediamento urbano. Nel tessuto urbano dei Sassi la frequente ibridazione degli ipogei abitati con le cisterne è un'importante testimonianza tanto dell'interdipendenza quanto

<sup>7</sup> Il Parco Regionale Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano, conosciuto anche come Parco della Murgia Materana, fu istituito con Legge Regionale n.11 del 3 aprile del 1990 con l'obiettivo di tutelare il comprensorio della Murgia Materana, un ambiente particolarmente suggestivo solcato dalle gravine di Matera, di Picciano e del fiume Bradano. Dal 1993 il comprensorio del Parco è inserito nella lista del Patrimonio Mondiale UNESCO insieme ai Sassi di Matera.

<sup>8</sup> LAUREANO P., *op.cit.*, p.110

del complesso equilibrio tra i due sistemi. Successivamente, l'acquisizione di nuove conoscenze tecnico-costruttive ha determinato l'integrazione dell'architettura in negativo, ottenuta per sottrazione, con quella fuori-terra generata dall'utilizzo del materiale estratto. «L'idea di casa, nei Sassi, si articola in mille accezioni ma tutte queste rinviano a pochi prototipi ideali, cifre del colloquio tra l'uomo che costruisce il ricovero e la roccia scoscesa».<sup>9</sup> Che si tratti di una casa-grotta, di un unico lamione o di una sua aggregazione, è possibile riconoscere strategie bio-climatiche simili perché strettamente connesse alla natura e alla morfologia dei luoghi cui questi appartengono. Sia essa sottrattiva o additiva, l'architettura è il risultato di un patto di simbiosi – facendo riferimento alla già citata definizione di Michel Serres - che si rinnova nel corso dei secoli, dei millenni. La reciprocità tra città e natura si esprime attraverso manufatti architettonici e dispositivi urbani che nel tempo hanno definito un ecosistema rivelatosi resiliente fino a quando è stato in grado di utilizzare le risorse primarie (suolo, acqua, sole) in maniera circolare, quindi sostenibile.

I Sassi di Matera, nel loro essere intrinsecamente legati alla materia di cui sono costituiti, proiettati in una dimensione rigenerativa definiscono un assunto di base per l'individuazione di un campo di ricerca che si colloca sulla frontiera tra la progettazione dell'architettura, della città e del paesaggio, la biologia e la psicologia ambientale, la progettazione biofila. Su questa frontiera è possibile sviluppare una riflessione che riguarda in maniera specifica uno dei materiali naturali più longevi della storia degli insediamenti umani: la pietra. Si tratta di una riflessione che si articola intorno a una questione preliminare e che si avvale di alcune sperimentazioni per dimostrare non solo che la pietra può essere ancora considerata un materiale sostenibile ma anche che attraverso l'innovazione di processo e di prodotto questo può esprimere tutto il suo potenziale rigenerativo.

Prima di passare all'argomentazione di tale ragionamento sarà però utile chiarire, anche se in maniera sintetica e certamente non esaustiva, cosa s'intende per progettazione biofila e quale sia la sua relazione con la progettazione rigenerativa.

Derivato dal greco *bios* (vita) e *philos* (amore), il concetto di biofilia si riferisce all'innata affinità che gli esseri umani hanno con la natura. Fu introdotto dal filosofo e psicoanalista Erich Fromm nel 1964 per indicare un orientamento psicologico positivo dell'essere umano ad interagire e collaborare con altre forme di vita<sup>10</sup>.

Vent'anni più tardi il biologo statunitense O. Wilson introdusse la biofilia per «descrivere i tratti dell'adattamento evolutivo che ci permettono di sviluppare un legame psichico con il mondo vivente e la Natura. Wilson assunse una prospettiva filogenetica, volta a comprendere quali siano le condizioni affinché la biofilia si mantenga come adattamento efficace nel tempo».<sup>11</sup> A partire da tale prospettiva lo stesso Wilson, in collaborazione con S. Kellert, sulla base di un'ipotesi coevoluzionistica genetico-culturale della biofilia, definì i presupposti teorici per lo sviluppo di un approccio progettuale basato su tale ipotesi.<sup>12</sup>

Nel 2008 Kellert propose un framework concettuale per la progettazione biofila basato su due differenti condizioni (o dimensioni) declinate rispetto a sei elementi e settanta attributi. La prima dimensione, che Kellert definisce organica o naturalistica, è quella in cui l'ambiente antropico riflette in maniera diretta, indiretta o simbolica l'affinità intrinseca con la natura. La dimensione «place-based or vernacular», definita attraverso architetture e paesaggi in connessione con la cultura e l'ecologia di una località o area geografica, rappresenta la seconda

<sup>9</sup> CAROCCI C., *Le case sulla gravina*, in GIUFFRÈ A., CAROCCI C., *Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione dei Sassi di Matera*, Edizioni La Bauta, Matera 1997 p. 29

<sup>10</sup> FROMM E., *The Heart of Man: Its Genius for Good and Evil*, Harper & Row, New York 1964

<sup>11</sup> BARBIERO G., BERTO R., *Introduzione alla biofilia. La relazione con la Natura tra genetica e psicologia*, Carocci editore, Roma, 2024 p.23

<sup>12</sup> KELLERT S.R., WILSON E.O., *The Biophilia Hypothesis*, Island Press, Washington DC-Covelo 1993

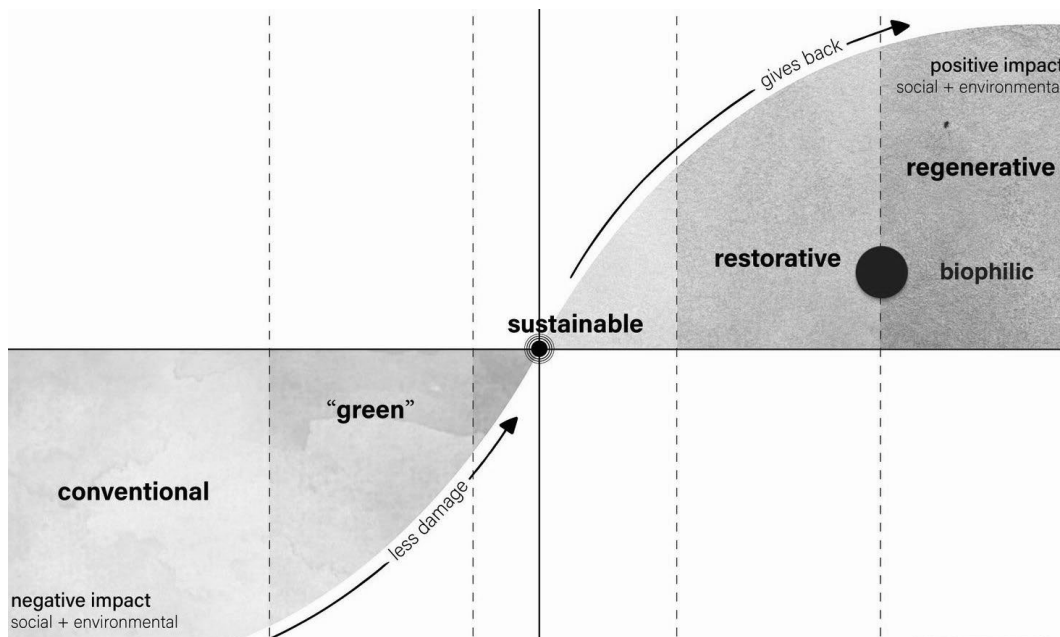


Fig. 3. Diagramma concettuale: dalla progettazione convenzionale a quella rigenerativa. Adattato da <https://www.spherasostenibile.com/our-blog/regenerative-design>

dimensione.<sup>13</sup>

Tale elaborazione teorica rappresenta il riferimento fondamentale per tutti i successivi sviluppi del biophilic design. In questo senso un contributo importante è rappresentato dai 14 pattern elaborati da Terrapin Bright Green,<sup>14</sup> ai quali poi è stato aggiunto un ulteriore pattern, la meraviglia.

«I 14 pattern, applicabili alla progettazione di ambienti interni ed esterni, sono il frutto di prassi e ricerche multidisciplinari, compresi gli apporti derivati dallo studio della rigeneratività ambientale. Terrapin Bright Green organizza i 14 pattern che regolano le relazioni tra biologia dell'essere umano, natura e ambiente costruito in 3 categorie: natura nello spazio (7 pattern); surrogati naturali (3 pattern); natura dello spazio (4 pattern)».<sup>15</sup>

Uno dei principali meriti di questa ricerca è l'aver messo in relazione la progettazione biofila con le potenzialità rigenerative<sup>16</sup> degli ecosistemi antropici. In questo senso, i pattern si configurano come strumenti utili a collocare la progettazione biofila nella più ampia sfera della progettazione rigenerativa. (fig.3)

Si tratta di una prospettiva che supera il paradigma della sostenibilità. Di fronte all'estremo depauperamento delle risorse naturali e alle sfide dell'adattamento ai cambiamenti climatici, il principio della minimizzazione degli impatti si rivela, infatti, insufficiente. Da qui la necessità di una progettazione in cui la sostenibilità sia assunta come dato di partenza e non

<sup>13</sup> Per un maggiore approfondimento su elementi e attributi che costituiscono il framework teorizzato da Kellert si veda: KELLERT S.R., *Dimension, Elements and Attribute of Biophilic Design*, In KELLERT S.F., HEERWAGEN J. H., & MADOR M. L., (Eds.), *Biophilic Design*. Hoboken, NJ: Wiley, 2008 pp.3-19

<sup>14</sup> TERRAPIN BRIGHT GREEN LLC, *14 Pattern of Biophilic Design [14 Pattern della Progettazione Biofila]*, traduzione italiana di TROMBIN R., BATTISTI C., DAMIAN O., New York: Terrapin Bright Green LLC 2014  
TERRAPIN BRIGHT GREEN LLC, *Biophilic design patterns, Emerging Nature-Based Parameters for Health and Well-Being in the Built Environment in International Journal of Architectural Research*, Archnet-IJAR, Volume 8 - Issue 2 – July 2014 - (62-76) – Regular Section 2020

<sup>15</sup> PAZZAGLIA F., TIZI L., *Che cos'è il restorative design*, Carocci editore, Roma 2022 p.31

<sup>16</sup> KAPLAN S., *The restorative benefits of nature: toward an integrative framework*, in *Journal of Environmental psychology*, 15,3, 1995, pp.169-82 - approfondimento sulla rigeneratività ambientale.

come obiettivo finale. La progettazione rigenerativa è un processo – come messo in evidenza da Josef Hargrave<sup>17</sup> - di ripristino della natura in modo che gli esseri umani e i sistemi naturali possano coesistere e coevolvere in armonia. È il nostro percorso verso un futuro net-positive e un cambiamento a lungo termine nel modo in cui gli esseri umani interagiscono con l'ambiente naturale.

In riferimento all'habitat rupestre e più nello specifico per quanto emerso dal breve excursus sul contesto materano, è possibile partire da un assunto per sviluppare una breve riflessione sulla possibilità di utilizzare la pietra nella progettazione rigenerativa.

La relazione tra pietra ed ecosistema urbano costituisce il fondamento biofilo dei Sassi di Matera. La dimensione place-based teorizzata da Kellert rappresenta il contesto fisico e culturale che ne ha definito le architetture e il paesaggio. In essi i 15 pattern della progettazione biofila si declinano nelle tipologie architettoniche precedentemente descritte; nella morfologia urbana, esito di un continuo processo adattivo di dinamiche spaziali e sociali alla geomorfologia del contesto; nei dispositivi per la gestione delle risorse naturali, l'acqua prima di tutto.

Ma la storia più recente della città di Matera, nel suo evolversi in una direzione divergente da quel patto di reciprocità che era alla base di quello che abbiamo appena definito come il suo fondamento biofilo, ci pone davanti a un interrogativo imprescindibile. La pietra può essere considerata ancora un materiale sostenibile?

La sostenibilità, come detto in precedenza, costituisce il punto zero di un processo net-positive che vede nella progettazione rigenerativa la sua massima espressione. Per tale ragione questa riflessione non può che partire dal coinvolgere nella questione tanto il mondo della produzione quanto quello della ricerca. Nel primo caso, la Rete Pietra Naturale Autentica<sup>18</sup> ha sottoscritto un manifesto - Naturalmente sostenibile - che da un lato restituisce lo stato dell'arte del settore e dall'altro delinea un programma di impegni per le aziende «verso la responsabilità di impresa in una nuova economia delle relazioni».<sup>19</sup>

Sul fronte della ricerca numerose sono le esperienze che pongono al centro della sperimentazione progettuale la pietra come materiale in grado di confrontarsi con un approccio innovativo ed ecologico. Tra queste una delle più interessanti è sicuramente quella sviluppata durante la sesta edizione dell'Académie des Savoir-Faire promossa dalla Fondation d'Entreprise Hermès, diretta dall'architetta franco-libanese Lina Ghotmeh e dedicata proprio alla pietra. Concepita come un crocevia di pratiche e saperi, l'Accademia si propone di esplorare percorsi innovativi utilizzando un approccio che promuove l'intelligenza collettiva. Per la prima volta, e in occasione di quest'ultima edizione dedicata alla pietra, l'Accademia è stata aperta anche agli architetti, invitati a partecipare al programma con artigiani, ingegneri e designer. Dopo un semestre di incontri mensili volti ad approfondire i principali fondamenti dell'arte del costruire investigando la dimensione storica, simbolica, estetica, fisica ma anche economica e sociale della pietra, nell'architettura così come nello sviluppo urbano, senza dimenticare le sue applicazioni nell'interior design, il gruppo dei partecipanti si è misurato con la progettazione e la realizzazione di un'opera collettiva. Quest'ultima, realizzata al Domaine de Chaumont-sur-Loire, nel cuore del giardino permanente creato dal paesaggista Bas Smets nel 2023, la Foresta del Futuro, è concepita come un micro-habitat in cui trovano riparo e rifugio gli elementi e le forme di vita che caratterizzano il paesaggio della Loira. Dalla scultura alla stereotomia, dall'incisione all'intarsio, tutte le competenze si sono confrontate a partire dall'utilizzo di un unico materiale: i blocchi di tufo tipici della Regione. (fig.4)

<sup>17</sup> Josef Hargrave è direttore e Global Foresight Leader presso ARUP, società internazionale di progettazione. Si veda: <https://www.arup.com/insights/rebalancing-and-restoring-our-relationship-with-nature/>

<sup>18</sup> La Rete Pietra Naturale Autentica (PNA) è formata dalle aziende più rappresentative nell'ambito della filiera tecno-marmifera nazionale. Il manifesto è stato elaborato in collaborazione con Italia circolare e sottoscritto dalle aziende aderenti alla rete.

<sup>19</sup> Punto 10 del manifesto, scaricabile al link <https://www.naturalstoneisbetter.com/it/manifesto/>



Fig. 4. *Académie des Savoir-Faire, La Pierre*, direttrice Lina Ghotmeb. Installazione, Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2024. Foto di G. Fallacara

Nello stesso solco si colloca il programma Marmomac meets Academies<sup>20</sup>, e che si pone come snodo tra il mondo dell'accademia, nella sua doppia dimensione di formazione e ricerca, e della produzione. Il progetto prevede la partecipazione di diverse scuole di architettura italiane e straniere che, attraverso la realizzazione di prototipi, sperimentano soluzioni innovative in pietra.

In architettura non esistono materiali antichi o moderni: è il modo con cui essi vengono utilizzati a renderli corrispondenti al loro tempo. Questa la premessa teorica che ha guidato l'edizione del 2023.

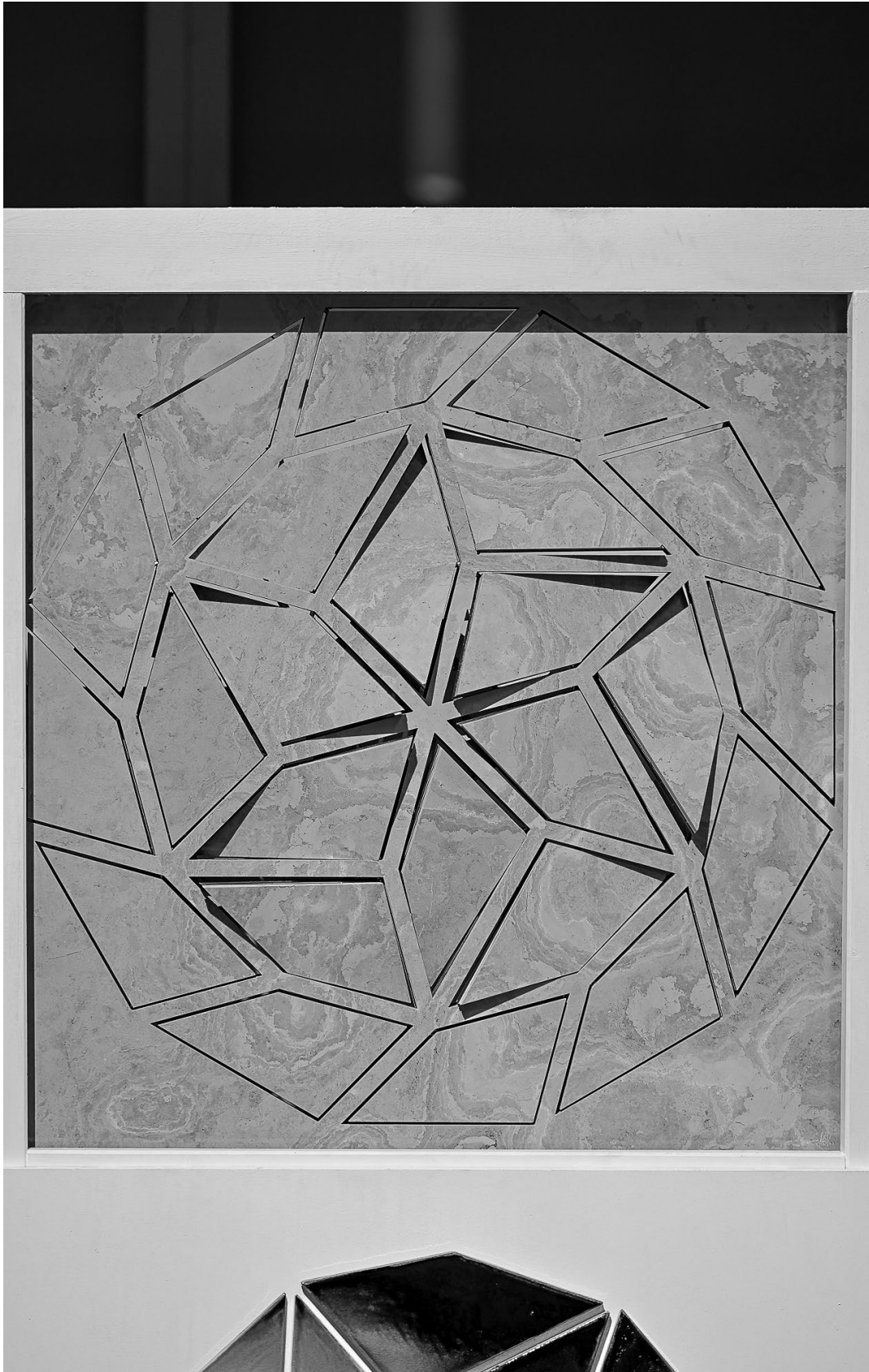
Stampata, sottile, ricomposta, ottimizzata, la pietra dimostra di essere un materiale estremamente versatile e adattivo. Una frontiera su cui l'utilizzo innovativo della pietra sembra potersi esprimere con efficacia in termini biofilari è quella della sperimentazione su facciata e involucro, elementi di notevole interesse nel loro essere interfaccia tra interno ed esterno, tra scala architettonica e urbana. Tre dei prototipi accolti sotto la grande "volta sospesa" del The Plus Theatre del Marmomac 2023 ne sono un'ottima dimostrazione.

I petali semoventi intagliati nella lastra di pietra di Apricena fanno di Kinetic Stone Wall un dispositivo che permette alla natura di penetrare nello spazio abitato attraverso la modulazione di luce e aria garantendo così una connessione con questi elementi caratterizzata da diversità, movimento e interazioni multisensoriali. (fig.5)

Una funzione analoga svolgono le sottili lastre di marmo all'interno dei moduli se-

<sup>20</sup> Marmomac è la più importante fiera mondiale dedicata alla filiera della produzione litica. È ospitata annualmente da Verona Fiere. Dal 2023 il programma Marmomac meets Academies è curato dal prof. Fallacara del Politecnico di Bari che da decenni dedica la sua attività di studi e ricerche, anche sperimentali, alla stereotomia della pietra. Tra le sue esperienze più recenti vi è la partecipazione all'Académie des Savoir-Faire 2023, di cui si è trattato in precedenza.





*Fig. 5. Giuseppe Fallacara, Micaela Colella, Kinetic Stone Wall, prototipo per The Plus Theatre, Marmomac 2023, Verona.  
Foto di Gaz Blanco*

mi-portanti che compongono il rivestimento per facciata in pietra di Minervino Murge del prototipo *Arx Eterea petrae*. Infine, *Overthree*, la parete divisoria composta da tre lastre forate e identiche ma ruotate l'una rispetto all'altra di 90 e 180 gradi, trasferisce all'ambiente costruito le atmosfere dei paesaggi d'acqua a cui s'ispira.

In tutti e tre i casi l'innovazione e le soluzioni progettuali adottate definiscono una serie di pattern che, sommati a quelli propri del materiale utilizzato, configurano questi prototipi come dispositivi particolarmente adatti a essere integrati in una progettazione biofila transcalare, dall'oggetto fino al paesaggio urbano.



IL MENABÒ EDIZIONI

Via Appia 108, 81028 S. Maria a Vico (CE)

E-mail: [ilmenaboedizioni@gmail.com](mailto:ilmenaboedizioni@gmail.com)

C.F. 93071230614

Monère

Periodico annuale

ISSN 2704-7806

Rivista scientifica

Stampato presso PressUp Srl

Via Caduti sul Lavoro, 01036 Zona Industriale Settevene, Viterbo (VT)

Dicembre 2024



**Monère** è un progetto editoriale dedicato ai temi dei beni culturali, del costruito storico, del restauro e della storia delle istituzioni politiche nell'ambito della tutela, valorizzazione e gestione del patrimonio culturale.

Si rivolge a tutti i settori scientifici, professionali ed economici interessati: scienziati, docenti, ricercatori, studenti di università, accademie e istituti di ricerca e formazione, amministratori pubblici, funzionari di musei e soprintendenze, galleristi e altre figure legate al mondo della cultura e della ricerca.

Rientrano nella sfera di interesse editoriale della rivista tutte le tematiche di tutela, conservazione, restauro, valorizzazione e gestione studiate e praticate, sia per i beni materiali che immateriali in Italia e nel resto del mondo.

Si propone come luogo indipendente di incontro, confronto ed elaborazione, senza essere legata in modo condizionante ad alcuna istituzione, scuola o realtà territoriale.

La rivista è aperta in particolare alle innovazioni culturali e sociali, intende favorire il dialogo tra i temi della conservazione, tutela e valorizzazione con le politiche culturali, il restauro, l'architettura, la storia delle istituzioni politiche, le indagini scientifiche, i circuiti museali ed espositivi, l'economia dei beni culturali, in una prospettiva globale di corretta gestione del patrimonio esistente. Rivolge particolare attenzione al valore civile del patrimonio storico e artistico, per una cultura della fruizione aperta e volta a tutti i cittadini.

#### *Contributi*

STEFANO DE CARO: A proposito di una nuova guida del Rione Terra.

DONATELLA RITA FIORINO, SILVANA MARIA GRILLO: Continuità materica e declinazioni costruttive nel patrimonio storico in granito del nord Sardegna.

FABIO MANGONE: Tivoli e villa Adriana nella prospettiva degli architetti danesi, tra settecento e ottocento.

ANTONELLO PAGLIUCA, PIER PASQUALE TRAUSI, GIUSEPPE D'ANGIULLI, DOMENICO GIAVOVELLI: La Chiesa di S. Antonio da Padova a Ginosa, espressione culturale di una tradizione comunitaria locale.

VERONICA PENNINO: Suggestioni dall'antico per la "facciata principale" della Reggia di Caserta.

GIUSEPPE PIGNATELLI SPINAZZOLA, LUIGI MAGLIO: Rileggere Vigliena. Le premesse, i modelli, l'architettura.

LUCIA MANUELA PROIETTI, MARIA LUISA TARDUGNO: I depositi archeologici del Rione Terra e la storia di un riuso recente.

CHIARA RIZZI: L'insegnamento del restauro e della storia dell'architettura nei corsi internazionali.

#### Recensioni e Comunicazioni

MARIANNA MEROLLE: Memorie Scomposte. Il piccolo traffico della vita che conta.

FILomena RUSSO DEL PRETE: Il Restauro della Chiesa di Santa Maria Jacobi. Preservazione e Innovazione.

MARIANO NUZZO: La Città, il Mare e il Porto nella Storia e nella Contemporaneità. Un Dialogo Continuo tra Sviluppo e Conservazione nel Golfo di Napoli.

#### Premi, concorsi e borse di studio

#### Norme Redazionali